Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4301
MILANO

8877

EZIO
OPERA
DEL SIGNOR
ABBATE METASTASIO
Dramma per Musica
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DI BRESCIA,
IL CARNOVALE 1743.

E DEDICATO
ALL' ILLUSTR. ED ECCELLENT. SIG.
ALMORO' BARBARO
CAPITANIO, E V. PODESTA'

* * * * * * * *
* * * * * * * *

IN BRESCIA MDCXLII.
Per Giuseppe Pasini Stampator Ducale.
Con Licenza de' Superiori.

ALL'ILLUSTR. ED ECCELLENT. SIGN.

IL SIGNOR

ALMORO BARBARO

CAPITAN GRANDE, EV. PODESTA'

DI BRESCIA.

I CAVALIERI DIRETTORI

DELL'OPERA.

Alle più colte Repubbliche, dai Principi tutti, e da grandi, e savj Uomini sono stati in ogni tempo giudicati i pubblici spettacoli, e massimamente quegli, che da teatri si rappresentano, non che di sommo profitto, ma ancor necessarj a popoli per l'onesto loro trattenimento, per la comune istruzione, e per purgar gli animi da quelle passioni, che la civile società, e la pubblica tranquillità intorbidare potrebbono. Quindi non senza ragione le Greche Repubbliche, e la Romana alla celebrazio-

ne di essi e sommo studio e maravigliosa quantità di danaro impiegarono, e con immensa spesa e reale magnificenza grandi e sontuose fabbriche inalzarono. Nè si sdegnarono i più gran Principi o di procurar essi medesimi quest' onorato ed utile divertimento a proprj sudditi, o di onorar colla lor protezione le pubbliche feste fatte per opera de privati. Mossi pertanto ancor noi da questo pensiero abbiamo creduto non già biasimo, ma anzi singolar laude dover riportare, se con quella maggior pompa e splendore, che per noi fosse possibile, avessimo fatto in questo Carnovale dal nostro Teatro rappresentare due de più scelti Drammi del celebre Sig. Ab. Metastasio. Molto meno poi abbiamo pensato dover esser ripresi, se del primo ne avessimo fatta fare la rappresentazione sotto i felici auspicj dell' E. V. che in questa Provincia con tanta dignità e nostra incomparabil fortuna le veci del Principato sostiene: Anzi ci andiam lusingando, che con benigno e lieto volto accetterete Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore questa piccola dimostrazione dell' animo nostro, e vorrete rendere le nostre pubbliche feste chiare ed illustri col nome vostro, come vi supplichiamo.

ARGO-

ARGOMENTO.

EZIO illustre Capitano dell'Armi Imperiali sotto Valentiniano III ritornando dalla celebre Vittoria de Campi Catalaunici, dove disfece, e fugò Attila Re degli Unni, fu accusato ingiustamente d'infedeltà al sospettoso Imperadore, e dal medesimo condannato a morire.

Autore dell'imposture contro l'innocente Ezio fu Massimo Patrizio Romano, il quale offeso già da Valentiniano per avergli questi tentata l'onestà della Consorte, procurò infruttuosamente l'ajuto del suddetto Capitano per uccidere l'odiato Imperatore, dissimulando sempre artificiosamente il desiderio della vendetta. Ma conoscendo, che il maggiore inciampo al suo disegno era la fedeltà d'Ezio, fece crederlo reo, e ne sollecitò la morte. disegnando di sollevar poi, come fece, il Popolo contro Valentiniano, con accusarlo di quella ingratitudine, ed ingiustizia, alla quale egli l'aveva indotto, e persuaso. Tutto ciò è istorico, il resto è verisimile: *Sigon. de Occident. Imper. Prosper. Aquitan. Chron. &c.*

La Scena si rappresenta in Roma.

PER-

PERSONAGGI.

VALENTINIANO Imperatore III. Amante di
La Sign. Barbara Narici.
FULVIA Figlia di Massimo Patrizio Romano Amante, e promessa Sposa di
La Sign. Marianna Marini Virtuosa dell' A. S. il Sig. Duca di Modena.
EZIO Generale dell'Armi Cesaree Amante di
Il Sign. Mariano Nicolini.
ONORIA Sorella di Valentiniano Amante occulta d'Ezio
La Sign. Virginia Monticelli:
MASSIMO Patrizio Romano, Padre di Fulvia Confidente, e Nemico occulto di Valentiniano.
Il Sign. Settimio Canini.
VARO Perfetto de Pretoriani Amico d'Ezio.
La Sign. Geltruda Giorgi.

LA POESIA
E' del Sig. Abbate Pietro Metastasio Romano

LA MUSICA
E' di diversi Autori.

LI BALLI

Sono d' invenzione delli

Sig, Gio: Domenico Paita Venezianc.
Sig. Michele d' Agata Fiorentino.
Sig. Giorgio Passano.

Sig. Anna Maria Bordiga Martinenga
Sig. Giovanna Mascarini Veneziana.
Sig. Laora Melella Romana.

VESTIARIO
Del Sig. Natal Cansiani Veneziano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte del Foro Romano con Trono Imperiale da un lato; Vista di Roma illuminata in tempo di notte con Archi Trionfali, ed altri apparati festivi, preparati per celebrare le feste decennali, e per onorare il ritorno di Ezio vincitore d'Attila.

Valentiniano, Massimo, Varo con Pretoriani e Popolo.

Mas. SIgnor, mai con più fasto
La prole di Quirino
Non celebrò d'ogni secondo lustro
L'ultimo dì Di tante faci il lume,
L'applauso popolar turba alla notte
L'ombre, i silenzj, e Roma
Al secolo vetusto
Più non invidia il suo felice Augusto.
Val. Godo ascoltando i voti,
Che a mio favor fino alle stelle invia
Il Popolo fedel: le pompe ammiro,
Attendo il vincitor: tutte cagioni
Di gioje a me. Ma la più grande è quella,
Ch'io possa offrir colla mia destra in dono
Ricco di Palme alla tua figlia il Trono.
Mas. Dall'umiltà del Padre
Apprese Fulvia a non bramare un Soglio,
E a non sdegnarlo apprese
Dall'istessa umiltà. Cesare imponga;

La Figlia esequirà.
Val. Fulvia io vorrei
Amante più, men rispettosa.
Mas. E' vano
Temer, che ella non ami
Que' pregi in te, che l'Universo ammira,
(Il mio rispetto alla vendetta aspira.)
Var. Ezio si avanza. Io già le prime insegne
Veggo appressarsi.
Val. Il Vincitor si ascolti:
E sia Massimo a parte
Ne' doni, che mi fa la sorte amica.
Valentiniano va sul Trono servito da Varo.
Mas. (Io però non obblio l'ingiuria antica.)

SCENA II.

Ezio preceduto da Istromenti bellici, Schiavi, ed insegne de vinti, seguito de Soldati vincitori, Popolo, e detti.

Ez. SIgnor vincemmo. A i gelidi Trioni
Il terror de mortali
Fuggitivo ritorna. Il primo io sono,
Che mirasse fin'ora
Attila impallidir. Non vide il Sole
Più numerosa strage. A tante morti
Era angusto il terreno: Il sangue corse
In torbidi torrenti:
Le minaccie a i lamenti
Si udian confuse, e fra i timori, e l'ire
Erravano indistinti
I forti, i vili, i vincitori i vinti.
Ne gran tempo dubbiosa
La Vittoria ondeggiò. Teme, dispera,

Fugge il Tiranno, e cede
Di tante ingiuſte prede
Impacci al ſuo fuggir, l'acquiſto a noi.
Se una prova ne vuoi;
Mira le vinte ſchiere:
Ecco l'armi, l'inſegne, e le bandiere;
Val. Ezio tu non trionfi
D'Attila ſol, nel debellarlo, ancora
Vinceſti i voti miei.
„ Su la mia fronte il vacillante alloro.
„ Tu il marzial decoro
„ Rendeſti al Tebro. Ed ora a te già deve,
Alla tua mente, alla tua deſtra audace
Italia tutta, e libertade, e pace.
Ez. L'Italia i ſuoi ripoſi
Tutti non deve a me; V'è chi gli deve
Solo al proprio valore. All'Adria in ſeno
Un popolo d'Eroi s'aduna, e cangia
In aſilo di pace
L'inſtabile elemento.
Con cento ponti, e cento
Le ſparſe Iſole uniſce:
Colle moli impediſce
All'Ocean la libertà dell'onde:
„ E intanto ſu le ſponde
„ Stupido reſta il Pellegrin, che vede
„ Di marmi adorne, e gravi
„ Sorger le mura, ove ondeggiar le navi.
Val. Chi mai non ſa qual ſia
D'Antenore la prole? E noto a noi,
Che più ſaggia d'ogni altro
Alle prime ſcintille
Dell'incendio crudel, che Attila acceſe,
Laſciò i Campi, e le Ville,
E in grembo al mar la libertà difeſe.
„ So già quant'aria ingombra

„ La

„ La novella Cittade, e volgo in mente
„ Qual può ſperarſi adulta,
„ Se naſcente è coſì.
Ez. Ceſare io veggo
I ſemi in lei delle future imprese.
Già s'avvezza a regnar. Sudditi i mari
Temeranno i ſuoi cenni: argine all'ire
Sarà de Regi, e porterà felice
Con mille vele e mille aperte al vento
A i tiranni dell'Aſia alto ſpavento.
Val. Gli augurj fortunati
Secondi il Ciel. Fra queſte braccia intanto
Scende dal Trono
Tu del cadente Impero, e mio ſoſtegno
Prendi d'amore un pegno. „ A te non poſſo
„ Offrir che i doni tuoi. Serbami amico
„ Quei doni iſteſſi, e ſappi,
„ Che fra gli acquiſti miei
„ Il più nobile acquiſto Ezio tu ſei.
Parte con Varo, e Pretoriani.

SCENA III.

Ezio, Maſſimo, e poi Fulvia con Paggi, ed alcuni Schiavi.

Maſ. EZio donaſti aſſai
Alla gloria, al dover: qualche momento
Concedi all'amiſtà. Laſcia ch'io ſtringa
Quella man vincitrice. *Maſſimo prende per mano* (*Ezio.*
Ez. Io godo amico
Nel rivederti, e caro
M'è l'amor tuo de miei trionfi al paro.
Ma Fulvia ove ſi cela?
Che fa? dov'è? quando ciaſcun s'affretta
Su le mie pompe ad appagar le ciglia

La tua Figlia non viene?
Maſ. Ecco la Figlia.
Ez. Cara di te più degno (*A Fulvia nell'uſcire.*
Torna il tuo Sposo, e al volto tuo gran parte
Deve de ſuoi trofei. Fra l'armi, e l'ire
Mi fu ſprone egualmente,
E la gloria, e l'amor. Ma ai dolci nomi
E di Sposo, e di Amante
Ti veggio impallidir? dopo la noſtra
Lontananza crudel così m'accogli?
Mi conſoli così?
Ful. (Che pena!) Io vengo ....
Signor ....
Ez. Tanto riſpetto
Fulvia con me: perche non dir mio fido?
Perche Sposo non dirmi? ah tu non ſei
Per me quella, che foſti
Ful. Oh Dio, ſon quella.
Ma ... ſenti... ah Genitor per me favella;
Ez. Maſſimo non tacer.
Maſ. Tacqui fin'ora
Perche co i noſtri mali a te non volli
Le gioje avvelenar. ,, Si vive amico
,, Sotto un giogo crudele. Anche i penſieri
,, Imparano a ſervir. La tua Vittoria
Ezio ci toglie alle ſtraniere offeſe
Le domeſtiche accreſce. Era il timore
In qualche parte almeno
A Ceſare di freno: or che vinceſti,
I Popoli dovranno
Più ſuperbo ſoffrirlo, e più Tiranno.
Ez. Io tal nol credo. Almeno
La tirannide ſua mi fu naſcoſa.
Che pretende? che vuol?
Maſ. Vuol la tua Sposa.
Ez. La Sposa mia! Maſſimo, Fulvia, e voi

Con-

Conſentite a tradirmi?
Ful. Ahimè!
Maſ. Qual arte?
Qual conſiglio adoprar? vuoi, che l'eſponga,
Negandola al ſuo Trono
D'un Tiranno al piacer? vuoi che sù l'orme
Di Virginio io rinovi,
Per ſerbarla pudica,
L'eſempio in lei della tragedia antica?
Ah tu ſolo potreſti
Frangere i noſtri ceppi,
Vendicar i tuoi torti. ,, Arbitro ſei
,, Del Popolo, e dell'Armi. A Roma oppreſſa
,, All'amor tuo tradito,
,, Dovreſti una vendetta. Alfin tu ſai,
Che non ſi ſvena al Cielo
Vittima più gradita
D'un empio Rè.
Ez. Che dici mai! L'affanno
Vince la tua virtù. Giudice ingiuſto
Delle coſe è il dolor. Sono i Monarchi
Arbitri della terra,
Di loro è il Cielo. Ogni altra via ſi tenti,
Ma non l'infedeltade.
Maſs. Anima grande, (*Maſſimo abbraccia Ezio.*)
Al par del tuo valore
Ammiro la tua fè, che più coſtante
Nell'offeſe diviene.
(Cangiar favella, e ſimular conviene.)
Ful. Ezio così tranquillo
La ſua Fulvia abbandona ad altri in braccio?
Ez. Tu ſei pur d'ogni laccio
Diſciolta ancora. Io parlerò, e vedrai
Tutto cangiar d'aſpetto.
Ful. Oh Dio! ſe parli
Temo per te.

Ez. L'Imperador fin' ora
Dunque non sa, ch'io t'amo?
Mass. Il vostro amore
Per tema io gli celai.
Ez. Questo è l'errore.
Cesare non à colpa: al nome mio
Avria cangiato affetto. Egli conosce
Quanto mi deve. e sa ch'opra da saggio
L'irritarmi non è.
Ful. Tanto ti fidi?
,, Ezio, mille timori
,, Mi turban l'Alma. E'troppo amante Augusto,
,, Troppo ardente tu sei. Rifletti, oh Dio!
,, Pria di parlar. Qualche funesto evento
Mi presagisce il cor. Nacqui infelice,
E sperar non mi lice.
Che la sorte per me giammai si cangi.
Ez. Son Vincitor, sai che t'adoro, e piangi?
Pensa a serbarmi, o Cara,
I dolci affetti tuoi.
Amami, e lascia poi
Ogni altra cura a me.
Tu mi vuoi dir col pianto,
Che resti in abbandono
No, così vil non sono.
E meco ingrato tanto
No, Cesare non è. (*Parte conseguitto*)

SCENA IV.

Massimo, e Fulvia.

Ful. E' Tempo, o Genitore,
Che uno sfogo conceda al mio rispetto.
Tu pria d'Ezio all'affetto

Pro-

Prometti la mia destra, indi m'imponi
Ch'io soffra, ch'io lusinghi
Di Cesare l'amore, e m'assicuri,
Che di lui non sarò. Servo al tuo cenno,
Credo alla tua promessa, e quando spero
D'Ezio stringer la mano,
Ti sento dir, che lo sperarlo è vano.
Mass. Io d'ingannarti, o Figlia,
Mai non ebbi in pensier. T'accheta, al fine
Non è il peggior de' mali
Il talamo di Augusto.
Ful. E soffrirai,
Ch'abbia sposa la figlia
Chi della tua Consorte
Insultò l'onestà?,, così ti scordi
,, L'offese dell'onor? così t'abbagli
,, Del trono allo splendor?
Mass. Vieni al mio seno
Degna parte di me. Quell'odio illustre
Merita, ch'io ti scopra
Ciò che dovrei celar. Sappi che ad arte
Dell'onor mio dissimulai l'offese.
Perde l'odio palese
Il luogo alla vendetta. Ora è vicina,
Eseguirla dobbiam. Sposa al tiranno,
Tu puoi svenarlo, o almeno
Agio puoi darmi a trapassargli il seno.
Ful. Che sento! e con qual fronte
Posso a Cesare offrirmi
Coll'idea di tradirlo?,, Il reo disegno
,, Mi leggerebbe in faccia. A i gran delitti
E'compagno il timor.,, L'alma ripiena
,, Tutta della sua colpa
,, Teme se stessa. E'qualche volta il Reo
,, Felice sì, non mai sicuro. E poi
,, Vindice di sua morte

,, Il popolo faria.
Maſs. L'odia ciaſcuno,
Vano è il timor.
Ful. T'inganni: il volgo inſano
Quel tiranno talora,
Che vivente abborriſce, eſtinto adora.
Maſs. Tu l'odio mi rammenti, e poi dimoſtri
Quell' iſteſſa freddezza,
Che diſapprovi in me!
Ful. Signor, perdona
Se libera ti parlo. ,, Un tradimento
,, Io non configlio allora
,, Che una viltà condanno.
Maſs. Io ti credea,
Fulvia, più ſaggia, e men ſoggetta a queſti
Di colpa, e di virtù lacci ſervili,
,, Utili all' alme vili,
,, Inutili alle grandi.
Ful. Ah non ſon queſti
Que' ſemi di virtù, che in me verſaſti
Da' miei primi vagiti infino ad ora
M'inganni adeſſo, o m'ingannaſti allora?
Maſs. Ogni diverſa etade
Vuol maſſime diverſe: altro a' fanciulli,
Altro agli adulti è d'inſegnar permeſſo
Allora io t'ingannai.
Ful. M'inganni adeſſo.
,, Che l'odio della colpa,
,, Che l'amor di virtù naſce con noi:
,, Che da' principj ſuoi
,, L'alma à l'idea di ciò che nuoce, o giova:
,, Mel diceſti, io lo ſento, ogni un lo prova.
,, E ſe vuoi dirmi il ver, tu ſteſſo, o Padre,
,, Quando toglier mi tenti
,, L'orror d'un tradimento, orror ne ſenti..
,, Ah ſe cara io ti ſono

,, Pen-

,, Penſa alla gloria tua, penſa che vai...
Maſs. Taci importuna, io t'ò ſofferta aſſai.
Non dar conſigli, o conſigliar ſe brami,
Le tue pari conſiglia.
Rammenta ch'io ſon padre, e tu ſei figlia.
Ful. Nel ſen mi palpita
Incerto il cuore.
Sono innocente
Sento il dolore
E irato il Padre
Tremar mi fà.
Dalla tua fede
Attendo o Padre
Nel duol amaro
Quel bel conforto
Che il cuor non hà. (*Parte*)

SCENA V.

Maſſimo ſolo.

CHe ſventura è la mia! così ripiena
Di malvagi è la Terra, e quando poi
Un malvagio vogl'io, ſon tutti Eroi.
Un oltraggiato amore
D'Ezio gli ſdegni ad irritar non baſta:
La figlia mi contraſta. Eh di riguardi
Tempo non è. Precipitare omai
Il colpo converrà. Troppo parlai.
Pria che ſorga l'Aurora
Mora Ceſare, mora. Emilio il braccio
Mi preſterà. Che può avvenirne? o cade
Valentiniano eſtinto; e pago io ſono.
O reſta in vita; ed io farò che ſembri
Ezio il fellon. Facile impreſa. Auguſto

Invi-

Invido alla ſua gloria,
Rivale all'amor ſuo, ſenz'opra mia
Il Reo lo crederà. S'altro ſuccede,
Io ſaprò dagli eventi
Prender conſiglio. Intanto
Il commetterſi al caſo
Nell'eſtremo periglio
E' il conſiglio miglior d'ogni conſiglio.
Il Nocchier, che ſi figura
Ogni ſcoglio, ogni tempeſta,
Non ſi lagni, ſe poi reſta
Un mendico peſcator.
Darſi in braccio ancor conviene
Qualche volta alla fortuna,
Che ſovente in ciò che avviene
La fortuna à parte ancor. (*Parte*)

SCENA VI.

Camere Imperiali iſtoriate di Pitture.

Onoria, e Varo.

Onor. DEL Vincitor ti chiedo,
Non delle ſue vittorie. ,, eſſe abbaſtanza
,, Note mi ſon. ,, Con qual ſembiante accolſe
,, L'applauſo popolar? Serbava in volto
La guerriera fierezza? il ſuo trionfo
Gli accrebbe faſto, o manſueto il reſe?
Queſto narrami, o Varo, e non l'impreſe.
Varo. Onoria, a me perdona,
Se degli acquiſti ſuoi, più che di lui
La Germana d'Auguſto
Curioſa io credei. Sembrano queſte
Sì minute richieſte
D'Amante più, che di Sovrana.

Onor.

Onor. E' troppa
Queſta del noſtro ſeſſo
Miſera ſervitù! Due volte appena
S'ode dai labbri noſtri
Un nome replicar, che ſiamo amanti.
,, Parlano tanti, e tanti
,, Del ſuo valor, delle ſue geſta, e vanno
,, D'Ezio incontro al ritorno: Onoria ſola
,, Nel ſoggiorno è rimaſta,
,, Non v'accorſe, no'l vide, e pur non baſta.
,, *Varo* Un ſoverchio ritegno
,, Anche d'amore è ſegno.
,, *Onor.* Alla tua fede,
,, Al tuo lungo ſervir tolero, o Varo,
,, Di parlarmi così. Ma la diſtanza,
,, Ch'è dal ſuo grado al mio, teco dovrebbe
,, Difendermi abbaſtanza.
Varo Ogni uno ammira
D'Ezio il valor, Roma l'adora, il Mondo
Pieno è del nome ſuo, ſino i nemici
Ne parlan con riſpetto
Ingiuſtizia ſaria negargli affetto.
Onor. Giacchè tanto ti moſtri
Ad Ezio amico, il ſuo poter non devi
Eſagerar così ,, Ceſare è troppo
,, D'indole ſoſpettoſa.
,, Vantandolo al germano, ufficio grato
,, All'amico non rendi.
,, Chi ſa! potrebbe un dì.. Varo m'intendi.
Varo Io che ſon d'Ezio amico,
Più cauto parlerò: ma tu ſe l'ami
Moſtrati o Principeſſa
Meno ingegnoſa in tormentar te ſteſſa.

SCE-

SCENA VII.

Onoria ſola.

IMportuna grandezza
Tiranna degli affetti, e perche mai
Ci nieghi, ci contraſti
La libertà d'un ineguale amore,
Se a difender non baſti il noſtro cuore.
Quella barbara catena
Che fa ſtrazio del mio cuore
Convien dir che non da pena,
Ma un ſoave, e bel piacer.
Quella ria mortal ferita,
Che m'aprì nel ſeno amore
Dirò pur che mi da vita
Che fa tutto il mio goder.
Quella, &c.

SCENA VIII.

Valentiniano, e Maſſimo.

Val. EZio ſappia, ch' io bramo
ad una Comparſa.
Seco parlar, che quì l'attendo. Amico
Comincia ad adombrarmi
La gloria di coſtui: ciaſcun mi parla
Delle conquiſte ſue. Roma lo chiama
Il ſuo liberator: ,, egli ſe ſteſſo
,, Troppo conoſce. Aſſicurarmi io deggio
,, Della ſua fedeltà. Voglio d'Onoria
,, Al talamo inalzarlo, acciò che ſia
,, Suo premio il nodo, e ſicurezza mia.
Maſ. Veramente per lui giunge all'eccesſo
L'idolatria del volgo: ormai ſi ſcorda

Quaſi

Quaſi del ſuo Sovrano,
E un ſuo cenno potria....
Baſta, credo, che ſia
Ezio fedele, e il dubitarne è vano.
Se però tal non foſſe, a me parrebbe
Mal ſicuro riparo
Tanto inalzarlo.
Val. Un sì gran dono ammorza
L'ambizion d'un alma.
Maſ. Anzi l'accende.
Quando è vaſto l'incendio, è l'onda iſteſſa
Alimento alla fiamma.
Val. E come io ſpero
Sicurezza miglior? vuoi ch' io m'impegni
Sù l'orme de' Tiranni? e ch' io divenga
All'odio univerſale oggetto, e ſegno?
Maſ. La prima arte del Regno
E' il ſoffrir l'odio altrui. Giova al regnante
Più l'odio, che l'amor; con chi l'offende
A' più ragion di eſercitar l'Impero.
Val. Maſſimo, non è vero,
Chi fà troppo temerſi
Teme l'altrui timor. ,, Tutti gli eſtremi
,, Confinano frà loro. Un dì potrebbe
,, Il Volgo contumace
,, Per ſoverchio timor renderſi audace.
Maſ. Signor, meglio d'ogn'altro
Sai l'arte di Regnare. Anno i Monarchi
Un lume ignoto a noi. Parlai fin' ora
Per zelo ſol del tuo ripoſo, e volli
Rammentar, che ſi deve
Ad un periglio opporſi infin ch' è lieve.

SCE-

SCENA IX.

Valentiniano, poi Ezio.

Val. DEl Ciel felice dono
Sembra il Regno à chi ſtà lunge dal Trono,
,, Ma ſembra il Trono iſteſso
,, Dono infelice a chi gli ſtà d' appreſſo.
Ez Eccomi al cenno tuo.
Val. Duce, un momento
Non poſſo tolerar d' eſſerti ingrato:
Il Tebro vendicato,
La mia grandezza, il mio ripoſo e tutto;
Del ſenno tuo, del tuo valore è frutto,
Se prodigo ti ſono,
Anche del Soglio mio, rendo, è non dono,
,, Onde in tanta ricchezza allor, che bramo
,, L' opre premiar d' un Vincitore amico,
,, Trovo (chi l'crederia!) ch' io ſon mendico.
Ez. Signor, quando frà l' armi
A prò di Roma, a prò di te ſudai,
Nell' opra iſteſsa io la mercè trovai.
Che mi reſta a bramar? l' amor d' Auguſto:
Quand' ottener poſs' io,
Baſta queſto al mio cor.
Val. Non baſta al mio
,, Vuò, che il Mondo conoſca,
,, Che ſe premiarti appieno
,, Ceſare non potè tentollo almeno:
Ezio, il Ceſareo Sangue
Si uniſca al tuo. D' affetto
Darti pegno maggior non poſſo mai.
Spoſo d' Onoria al nuovo dì ſarai.
Ez. (Che aſcolto!)

Val

Val. Non riſpondi?
Ez. Onor sì grande
Mi ſorprende à ragion. D' Onoria il grado
Chiede un Rè, chiede un Trono.
Ed io Regni non ò, ſuddito io ſono.
Val. Mà un ſuddito tuo pari,
E' maggior d' ogni Rè. ,,Se non poſſiedi;
,, Tu doni i Regni. E il poſsedergli è caſo:
,, Il donargli è virtù.
Ez. La tua Germana
Signor deve alla Terra
Progenie di Monarchi, e meco unita
Vaſſalli produrrà. Sai, che con queſti
Ineguali Imenei
Ella a me ſcende, io non m' inalzo à lei.
Val. Il Mondo, e la Germana
Nell' illuſtre Imeneo punto non perde.
,, E ſe perdeſſe ancor; quando all' impreſe
,, Di un' Eroe corriſpondo,
,, Non può lagnarſi, e la Germana, e il Mondo.
Ez. Nò, conſentir non deggio,
Che compariſca Auguſto
Per eſser grato ad uno, a tanti ingiuſto.
Val. Duce, frà noi ſi parli
Con franchezza una volta. Il tuo riſpetto
E' un preteſto al rifiuto. Alfin, che brami?
,, Fors' è picciolo il dono? ò vuoi per ſempre
,, Ceſare debitor? Superbo al paro
,, Di chi troppo richiede,
,, E' colui, che ricuſa ogni mercede.
Ez. E ben, la tua franchezza
Sia di eſempio alla mia. Signor tu credi
Premiarmi, e mi puniſci.
Val. Io non ſapea,
Che a te foſſe caſtigo
Una Spoſa Germana al tuo Regnante.

Ez. Non

Ez. Non è gran premio a chi d'un altra è amante.
Val. Dov'è queſta beltà, che tanto indietro
Laſcia il merto d'Onoria? è à me ſoggetta?
Onora i Regni miei? Stringer vogl'io
Queſte illuſtri catene.
Spiegami il nome ſuo.
Ez. Fulvia è il mio bene.
Val. Fulvia!
Ez. Appunto. (Si turba.)
Val. (O' ſorte!) ed ella
Sà l'amor tuo?
Ez. Non credo.
(Contro lei non s' irriti.)
Val. Il ſuo conſenſo
Prima ottener procura,
Vedi ſe te 'l contraſta.
Ez. Quello ſarà mia cura, il tuo mi baſta:
Val. Ma potrebbe altro amante.
Ragione aver ſopra gli affetti ſuoi.
Ez. Dubitarne non puoi. Dov'è chi ardiſca
Involar temerario una mercede
Alla man, che di Roma ii giogo ſcoſse?
Coſtui non veggo.
Val. E ſe coſtui vi foſse?
Ez. Vedrai, ch' Ezio difende
Gli affetti ſuoi, come gl' Imperj altrui.
Temer dovrebbe...
Val. E ſe foſs' io coſtui?
Ez. Saria più grande il dono,
Se coſtaſse uno ſforzo al cor d'Auguſto:
Val. Ma non chiede un vaſſallo al ſuo Sovrano
Uno ſforzo in mercede.
Ez. Ma Ceſare e il Sovrano, Ezio lo chiede.
Ezio, che fin' ad ora
Senza premio ſervì: Ceſare, a cui
E' noto il ſuo dover: che i ſuoi ripoſi

Sa che gode per me: che al voler mio
Quando il Soglio abbandona,
Sa che rende, e non dona: e che un momento
Non prova fortunato,
Per tema ſol di comparirmi ingrato.
Val. (Temerario) credea
Nel rammentare io ſteſſo i merti tuoi
Di ſcemartene il peſo.
Ez. Io gli rammento
Quando in premio pretendo...
Val. Non più. Diceſti aſſai: tutto comprendo
Perfido sì morai
Lo vuol l' offeſo onore
Barbaro tacl aſſai
Mi ſei fatal nel cuore.
Ad una ſcure in faccia
Vedrò ſe ſia baſtante
Queſto tuo core amante
La morte ad incontrar.

SCENA X.

Ezio, e poi Fulvia.

Ez. VEdrem ſe ardiſce ancora
D'opporſi all'amor mio.
Fulv. Ti leggo in volto,
Ezio, l'ire del cor. Forſe ad Auguſto
Ragionaſti di me?
Ez. Sì, ma celai
A lui che m'ami, onde temer non dei.
Ful. Che diſſe alla richieſta? e che riſpoſe:
Ez. Non cedè, non s' oppoſe,
Si turbò, me ne avvidi a qualche ſegno
Ma non osò di paleſar lo ſdegno.

Fulv. Questo è il peggior presagio. A vendicarsi
Cauto le vie disegna,
Chi à ragion di sdegnarsi, e non si sdegna.
Ez. Troppo timida sei.

SCENA XI.

Onoria, e detti.

Onor. EZio, gli obblighi miei
Sono immensi con te. Volle il germano
Avvilir la mia mano
Sino alla tua: ma tu però più giusto
D' esserne indegno ai persuaso Augusto
Ez. No, l' obbligo d'Onoria
Questo non è. L'obbligo grande è quello
Ch' io fui cagion nel conservarle il Soglio
Ch' or mi possa parlar con questo orgoglio.
Onor. E' ver, ti deggio assai. Perciò mi spiace.
Che ad onta mia mi tendano le stelle,
Al tuo amore infelice
Di funeste novelle apportatrice,
Fulvia, ti vuol sua Sposa *(Fulvia.)*
Cesare al nuovo dì.
Fulv. Come?
Ez. Che sento!
Onor. Di recartene il cenno
Egl' stesso or m'impone. ,, Ezio, dovresti
,, Consolartene al fin: vedet soggetto
,, Tutto il Mondo al suo ben pure è diletto.
Ez. Ah questo è troppo: a troppo gran cimento
D'Ezio la fedeltà Cesare espone
Qual dritto, qual ragione
A' su gli affetti miei? Fulvia rapirmi?
Dispregiarmi così? forse pretende

Ch' io

Ch' io lo sopporti? o pure
Vuol che Roma si faccia
Di tragedie per lui scena funesta?
Onor. Ezio minaccia? e la sua fede è questa?
Ez. Se fido e costante
Mi brama il regnante
Per quella che adoro
Mio dolce tesoro
Non arda d'amor.
Se a tanta sventura
Condanna un vassallo
Ahi digli, che allora...
Ahi barbare stelle
Fra queste procelle
Serbate il mio cuor,
Se, &c.

SCENA XII.

Onoria, e Fulvia.

Ful. A Cesare nascondi,
Onoria i suoi trasporti. Ezio è fedele.
Parla così da disperato amante.
Onor. Mostri, Fulvia, al sembiante
Troppa pietà per lui,, Troppo timore,
,, Fosse mai la pietà segno d'amore?
Ful. Principessa m'offendi. Assai conosco
A chi deggio l'affetto.
Onor. Non ti sdegnar così, questo è un sospetto.
Ful. Se prestar si dovesse
Tanta fede ai sospetti, Onoria ancora
Dubitar ne faria. Da' sdegni tuoi
Come soffri un rifiuto anch' io m'avvedo:
Dovrei crederti amante, e pur no 'l credo.

Onor.

Onor. Anch' io quando m' oltraggi
Con un ſoſpetto al faſto mio nemico,
Dovrei diſti arrogante: e pur no 'l dico.

SCENA XIII.

Fulvia ſola.

VIA, per mio danno aduna
O barbara fortuna
Sempre nuovi diſaſtri. Onoria irrita,
Rendi Auguſto geloſo, Ezio infelice,
Toglimi il Padre ancor. Toglier giammai
L'amor non mi potrai; ,, Che a tuo diſpetto
,, Sarà per queſto core
,, Trionfo di coſtanza il tuo rigore.
Parmi già che s'appreſſi il mio bene
E mi dica dilegua il martire.
Ma qual gelo mi ſerpe le vene!
Ah ſi queſto
E' un preſagio funeſto
Che più pace il mio cuor non avrà,
Se confuſa, ſmarita, agitata
Diſperata non trovo ripoſo
Chi pietoſo la morte mi dà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Orti Palatini corriſpondenti agli appartamenti Imperiali con Viali, Spalliere di fiori, e fontane continuate; in fondo caduta d' acque, e innanzi grotteſchi, e Statue.

Maſſimo, e poi Fulvia.

Maſſ. QUal ſilenzio è mai queſto! è tutto in pace
L'Imperiale albergo: in Oriente
Roſſeggia il nuovo giorno:
E pur ancor d' intorno,
Suon di voci non odo, alcun non miro.
Dovrebbe pure Emilio
Aver compito il colpo. Ei mi promiſe
Nel tiranno punir tutti i miei torti,
E pigro...
Ful. Ah Genitor!
Maſſ Figlia che porti?
Ful. Che mai faceſti!
Maſſ. Io nulla feci.
Ful. Oh Dio!
Fu Ceſare aſſalito. Io già comprendo
D' onde naſce il penſier. Padre, tu ſei,
Che ſpingi a vendicarti
La man che l'aſſalì.
Maſſ. Ma Ceſare morì?
Ful. Penſa a ſalvarti.
Già di Guerrieri, e d'armi
Tutto il ſoggiorno e cinto.
Maſſ. Dimmi ſe vive, o ſe rimaſe eſtinto.
Ful. No 'l ſo, nulla di certo

Compresi nel timor.
Maff., Sei pur codarda.
Vado chiederlo io ſteſſo.
In atto di partire, s'incontra in Valentiniano

SCENA II.

Valentiniano ſenza manto, e ſenza lauro, con la ſpada nuda, e ſeguito di Pretoriani, e detti.

Val. OGni via cuſtodite, ed ogni ingreſſo.
Parlando ad alcuni di eſſi che partono.
Maff. (Egli vive! o deſtin!)
Val. Maſſimo, Fulvia,
Chi creduto l'avria?
Maff. Signor che avvenne?
Val. Ah maggior fellonia mai non s'inteſe!
Ful. (Miſero genitor!) ***Da ſe.***
Maff. (Tutto compreſe.)
Val. Di chi deggio fidarmi? i miei più cari
M'inſidiano la vita.
Maff. (Ardir.) come? e potrebbe
Un'anima si rea trovarſi mai?
Val. Maſſimo, e pur ſi trova, e tu lo ſai.
Maff Io!
Val. Sì, ma il Ciel difende
Le vite de' Monarchi. Emilio invano
Trafiggermi ſperò: Nel ſonno immerſo
Credea trovarmi, e s'ingannò. L'inteſi
Del mio notturno albergo
L'ingreſſo penetrare. Ai dubbj paſſi.
Al tentar delle piume
Previdi un tradimento. In piè balzai,
Strinſi un acciar: contro il fellon che fugge
Fra l'ombre i colpi affretto: accorre al grido.
Stuol di cuſtodi, e delle aperte logge

Mi

Mi veggo al lume inaſpettato, e nuovo
Sanguigno il ferro, il Traditor non trovo.
Maff. Forſe Emilio non fu.
Val. La nota voce
Ben riconobbi el grido, onde ſi dolſe
Allor, che lo piagai.
Maff. Ma per qual fine.
Un tuo ſervo arriſchiarſi al colpo indegno?
Val. Il ſervo lo tentò, d'altri è il diſegno.
Ful. (Oh Dio!)
Maſ. Laſcia ch'io vada
In traccia del fellon. ***In atto di partire.***
Val. Cura è di Varo.
Tu non partire.
Maff. (Ah ſon perduto!) io forſe
Meglio di lui potrò....
Val. Maſſimo amico,
Non laſciarmi così: ſe tu mi laſci
D'onde ſpero conſiglio, e d'onde aita?
Maff. T'ubbidiſco (io reſpiro.)
Ful. (Io torno in vita.)
Maff. Ma chi del tradimento
Tu credi autor?
Val. Puoi dubitar? in eſſo
Ezio non riconoſci? „ ah ſe mai poſſo
„ Convincerlo abbaſtanza, i giorni ſuoi
„ L'error mi pagheranno.
Ful. (Mancava all'alma mia queſt'altro affanno.)
Maſs. Io non ſo figurarmi
In Ezio un traditor. D'eſſerlo almeno
Non ha ragion. Benignamente accolto...
Applaudito da te.. come avria core?
E ben ver che l'amore,
L'ambizion, la geloſia, la lode
Contamina talor d'altrui la fede.
Ezio amato ſi vede,

E pien

E pien d'una vittoria,
Arbitro è delle ſchiere...
Eh potrebbe ſcordarſi il ſuo dovere.
Ful. Tu lo conoſci, ed in tal guiſa, o Padre,
Parli di lui?
Maſs. Son d'Ezio amico, e vero,
Ma ſuddito d'Auguſto.
Val. E Fulvia tanto
Difende un traditore,, Ah che il ſoſpetto
,, Del geloſo mio cor vero diviene.
Maſs. Credi Fulvia capace
D'altro amor che del tuo? t'inganni in lei
E pietà la difeſa, e non amore.
La minaccia, l'orrore
Di caſtigo, e di morte
La fanno impietoſir. Del ſeſſo imbelle
La natia debolezza ancor non ſai.

SCENA III.

Varo, e detti.

Varo CEſare in vano il traditor cercai.
Val. Ma dove ſi celò?
Varo La noſtra cura
Non potè rinvenirlo.
Val. E deggio in queſta
Incertezza reſtar?,, di chi fidarmi?
,, Di chi temer. Stato peggior del mio
,, Vedeſte mai?
Maſs. Ti raſſicura. Un colpo,
Che a voto andò, del traditor ſcompone
Tutta la trama. Io cercherò d'Emilio,
Io veglierò per te. Del tutto ignoto
L'inſidiator non è. Per tua ſalvezza
D'alcuno intanto aſſicurar ti puoi.
Deh m'aſſiſtete, io mi ripoſo in voi.

SCE-

SCENA IV.

Maſſimo, e poi Fulvia.

Ful. EPuoi d'un tuo delitto
Ezio incolpar? chi ti conſiglia, o Padre?
Maſs. Folle la ſua ruina
E riparo alla mia. Della vendetta
Mi agevola il ſentier. S' ei reſta oppreſſo
Non a difeſa Auguſto. Or vedi quanto
E' neceſſaria a noi. Troppo maggiore
D'un femminil talento
Queſta cura ſaria. Laſciane il peſo
A chi di te più viſſe,
E più ſaggio è di te.
Ful. Dunque ti renda
L'età più giuſto, ed il ſaper.
Maſs. Se tento
L'onor mio vendicar, non ſono ingiuſto
E ſe lo foſſi ancor, preſa è la via,
Ed a ritrarne il piè tardi ſaria
Ful. Non è mai troppo tardi, onde ſi tieda
Per le vie di virtù. Torna innocente
Chi deteſta l' error.
Maſs. Poſſo una volta
Ottener che non parli? al fin che brami?
Inſegnar mi vorreſti
Ciò che da me apprendeſti? O vuoi ch'io ſerva
Al tuo debole amor? Fulvia, raffrena
I tuoi labbri loquaci,
E in avvenir non irritarmi, e taci.
Ful. Ch'io taccia, e non t'irriti allor che veggio
Il Monarca aſſalito,
Te reo del gran misfatto, Ezio tradito?
,, Lo tolleri chi può; d'ogni riſpetto

 ,, O mi

„ O mi disciogli, o quando
„ Rispettosa mi vuoi, cangia il comando.
Mass. Ah perfida! conosco
Che vuoi sacrificarmi al tuo desio.
Va; dell' affetto mio,
Che nulla ti nascose, empia, t'abusa,
E per salvar l'amante il padre accusa.
Và dal furor portata,
Palesa il tradimento:
Ma ti sovvenga, ingrata,
Il traditor qual' è
Scopri la frode ordita;
Ma pensa in quel momento,
Ch' io ti donai la vita,
Che tu la togli a me. (*Parte*)

SCENA V.

Fulvia, poi Ezio.

Ful. CHe fo? dove mi volgo? e qual delitto
E' il parlar, e il tacer? Se parlo, oh Dio
Son parricida, e nel pensarlo io tremo.
Se taccio, al giorno estremo
Giunge il mio bene. Ah che all' idea funesta
S'agghiaccia il sangue, e intorno al cor s'arresta.
A qual consiglio mai...
Ezio, dove t' inoltri? ove ten vai? (*Vedendo Ez.*
Ez. In difesa d'Augsto. Intesi...
Ful. Ah fuggi.
In te del tradimento
Cade il sospetto.
Ez. In me! Fulvia t' inganni.
A' troppe prove il Tebro
Della mia fedeltà. Chi seppe ogni altro
Superar con l' imprese,

Maggior d'ogni calunnia anche si rese.
Ful. Ma se Cesare istesso il Reo ti chiama,
S' io stessa l'ascoltai.
Ez. Può dirlo Augusto,
Ma crederlo non può: s'anche un momento
Giungesse a dubitarne, ove si volga
Vede la mia difesa: Italia, il Mondo,
La sua grandezza, il conservato Impero
Rinfacciar gli saprà, che non è vero.
Ful. So che la tua ruina
Vendicata saria, ma chi m'accerta
D'una pronta difesa? ah s' io ti perdo,
La più crudel vendetta
Della perdita tua non mi consola.
Fuggi se m'ami, al mio timor t' invola.
Ez. Tu per soverchio affetto, ove non sono,
Ti figuri i perigli.
Ful. E dove fondi
Questa tua sicurezza?
Forse nel tuo valore? Ezio, gli Eroi
Son pur mortali, e il numero gli opprime.
Forse nel merto? ah che per questo, o caro,
Sventure io ti predico:
Il merto appunto è il tuo maggior nemico,
Ez. La sicurezza mia, Fulvia, è riposta
Nel cor candido, e puro
Che rimorsi non ha: nell' innocenza,
Che paga è di se stessa: in questa mano
Necessaria all' impero. Augusto al fine
Non è barbaro, o stolto.
E se perde un mio pari,
Conosce anche un tiranno
Qual dura impresa è ristorarne il danno.

SCENA VI.

Varo con Pretoriani, e detti.

Ful. VAro, che rechi?
Ez. E ſalva
Di Ceſare la vita? al ſuo riparo
Può giovar l'opra mia?
Che fa?
Varo Ceſare appunto a te m'invia.
Ez. A lui dunque ſi vada.
Varo Non vuol queſto da te, vuol la tua ſpada.
Ez. Come?
Ful. Il previdi.
Ez. E qual follia lo moſſe?
E poſſibil ſarà?
Varo Così non foſſe.
„ La tua compiango, Amico;
„ E la ſventura mia, che mi riduce
„ Un ufficio a compir contrario tanto
„ Alla noſtra amicizia, al genio antico.
Ez. Prendi. Auguſto compiangi, e non l'amico:
Gli da la ſpada.
Recagli quell'acciaro,
Che gli difeſe il Trono.
Rammentagli chi ſono,
E vedilo arroſſir.
E tu ſerena il ciglio,
Se l'amor mio t'è caro: (*A Fulvia*)
L'unico mio periglio
Sarebbe il tuo martir. (*Parte con guardie*

SCENA VII.

Fulvia, e Varo.

Ful. VAro, ſe amaſti mai, de' noſtri affetti
Pietà dimoſtra, e d'un oppreſso amico
Difen-

Difendi l'innocenza.
Varo. Or che m'è noto
Il voſtro amor, la pena mia s'accreſce,
E giovarvi io vorrei; ma troppo, oh Dio!
Ezio è di ſe nemico: ei parla in guiſa
Che irrita Auguſto.
Ful. Il ſuo coſtume altero
E' paleſe a ciaſcuno. Omai dovrebbe
Non eſſergli delitto. Al fin tu vedi,
Che ſe de' merti ſuoi così favella,
Ei non è menzognero.
Varo. Qualche volta è virtù tacere il vero
Se non lodo il ſuo fatto,
E' ſegno d'amiſtà. Saprò per lui
Impiegar l'opra mia:
Ma voglia il Ciel, che inutile non ſia.
Ful. Non dir così; niega agli afflitti aita
Chi dubbioſa la porge.
Varo. Egli è ſicuro
Sol che tu voglia, a Ceſare ti dona,
E conſorte di lui tutto potrai.
Ful. Che ad altri io voglia mai
Fuor che ad Ezio donarmi, ah non fia vero:
Varo. Ma, Fulvia, per ſalvarlo in qualche parte
Cedet convien. „ Tu puoi l'ira d'Auguſto
„ Sola placar, non differirlo, e in ſeno
„ Se amor non ai per lui, fingilo almeno.
Ful. Seguirò il tuo conſiglio,
Ma chi ſa con qual ſorte? E' ſempre un fallo
Il ſimulare. Io ſento
Che vi repugna il core.
Varo. In ſimil caſo
Il fingere è permeſso:
E poi non è gran pena al voſtro ſeſso.
Ful. Ad altro laccio
Vedere in braccio

In un momento
L' amato bene
Se ſia tormento
Per me lo dica
Chi lo provò.
Rendi al mio cuore
La ſua catena
Tiranno amore
Che in tanta pena
Viver non sò.

SCENA VIII.

Varo.

FOlle è colui, che al tuo favor ſi fida,
Inſtabile fortuna. Ezio felice
Della Romana gioventù poc'anzi.
Era oggetto all' invidia,
Miſura a i voti, e in un momento poi
Così cangia d'aſpetto,
Che dell'altrui pietà ſi rende oggetto
„ Pur troppo, o ſorte infida,
„ Folle è colui; che al tuo favor ſi fida.
Nuvoletta eſpoſta al Sole
Speſso il giorno adombra, e vela
Ma non cela
Il ſuo ſplendor.
Cuopre invan le baſſe arene
Piccol rio col velo ombroſo
Che rivela in fondo ondoſo
La chiarezza dell' umor.

SCENA IX.

Galleria di Statue, e Specchi con ſedili intorno, fra' quali uno innanzi dalla mano deſtra capace di due perſone, gran Balcone aperto in proſpetto, dal quale viſta di Roma.

Onoria, e Maſſimo.

Onor. MAſſimo, anch' io lo veggo, ogni ragione
Ezio condanna. Egli è rival d'Auguſto
Al ſuo merto, al ſuo nome
Crede il Mondo ſoggetto; e poi che giova
Mendicarne argomenti? Io ſteſſa inteſi
Le ſue minacce, ecco l'effetto. E pure
Incredulo il mio core
Reo non ſa figurarlo, e traditore.
Maſſ. O virtù ſenza pari! è queſto in vero
Eccesſo di clemenza. E chi dovrebbe
Più di te condannarlo? ei ti diſprezza,
Ricuſa quella mano
Conteſa da i Monarchi. Ogni altra avria....
Onor. Ah dell' ingiuria mia.
Non ragionarmi più. „ Quella mi punſe
„ Nel più vivo del cor. Superbo! ingrato!
„ Allor che me 'l rammento,
„ Tutto il ſangue agitar, Maſſimo, io ſento.
Non già però ch' io l' ami, o che mi ſpiaccia
Di non eſſergli Spoſa: il grado offeſo....
La gloria....l'onor mio....
Son le cagioni....
Maſſ. Eh lo conoſch' io:
Ma no 'l conoſce ogni un. Sai che ſi crede
Più l'altrui debolezza
Che la virtude altrui. La tua clemenza

Può comparire amor. Queſto ſoſpetto
Solo con vendicarti
Puoi dileguar. „ Non abborrire al fine
„ Una giuſta vendetta:
„ Tanta clemenza a nuovi oltraggi alletta.

Onor Le mie private offeſe ora non ſono
La maggior cura. Eſaminar conviene
Del germano i perigli. Ezio s'aſcolti,
Si trovi il Reo, potrebbe
Eſſer egli innocente.

Maſſ. E' vero, e poi
Potrebbe anche pentirſi,
La tua deſtra accettar

Onor. La deſtra mia!
Eh non tanto ſe ſteſsa Onoria obblia
„ Se foſſe quel ſuperbo
„ Anche Signor dell' Univerſo intero,
„ Non mi ſperi ottener, mai non fia vero.

Maſſ. Or vè com' è ciaſcuno
Facile a luſingarſi! e pur ei dice
Che à in pugno il tuo voler, che tu l'adori,
Che a ſuo piacer diſpone
D'Onoria innamorata,
Che s'ei vuol, baſta un guardo, e ſei placata.

Onor. Temerario! ah non voglio
Che lungamente il creda: al primo Spoſo
Che ſuddito non ſia, ſaprò donarmi.
Ei vedrà, ſe mancarmi
Paſſan Regni, e Corone,
E s'ei d'Onoria a ſuo piacer diſpone.
In atto di partire.

SCE.

SCENA X.

Valentiniano, e detti.

Val. ONoria, non partir. Per mio ripoſo,
Tu devi ad uno Spoſo
Forſe poco a te caro offrir la mano;
Queſti ci offeſe, è ver: ma il noſtro ſtato
Aſſicurar dobbiamo. „ Ei ti richiede,
„ E al pacifico invito
„ Acconſentir conviene.

Onor. (Ezio è pentito)
M'è noto il nome ſuo?

Val. Pur troppo. O' pena
Germana, in proferirlo. Io dal tuo labbro
Rimproveri n' attendo, a me dirai,
Ch'è un'anima ſuperba:
„ Ch'è reo di poca fè: che ſon gli oltraggi
„ Troppo recenti. Io lo conoſco, e pure,
„ Rammentando i perigli,
„ E' forza che a tal nodo io ti conſigli.

Onor. (Rifiutarlo or dovrei, ma....) Senti; al fine,
Se giova alla tua pace,
Diſponi del mio cor, come a te piace.

Maſſ. Signor, il tuo diſegno *A Valentiniano.*
Io non intendo; Ezio t'inſidia, e penſi
Solamente a premiarlo?

Val. Ad Ezio io non penſai: d'Attila io parlo.

Onor. (O inganno!) Attila?

Maſſ. E come!

Val. Un meſsaggier di lui
Me ne recò pur'ora
La richieſta in un foglio. E queſto un ſegno
Che il ſuo faſto mancò. Non è l'offerte
Vergognoſa per te. „ Stringi uno Spoſo,

„ A

„ A cui ſervono i Re. Barbaro, è vero,
„ Ma che può raddolcito
„ Dal tuo nobile amore
„ La barbarie cangiar tutta in valore....
Onor. Ezio ſa la richieſta?
Val. E che? degg' io
„ Conſigliarmi con lui? queſto a che giova?
Onor. Giova per avvilirlo, e perchè meno
Neceſsario ſi creda.
Giova, perchè s' avveda,
Che al Popolo Romano
Utile più d'ogni altra è queſta mano
Val. Egli il ſaprà, ma intanto
Poſso del tuo conſenſo
Attila aſſicurar?
Onor. No, prima io voglio
Vederti ſalvo. Il traditor ſi cerchi,
Ezio favelli, e poi
Onoria ſpiegherà gli affetti ſuoi.
Troppo tormento avrei,
Se a tuo ſpiacer ſcieglieſſi:
Lo ſan tutti gli Dei,
Queſto mio cuor lo sà,
Ma ſan gli Dei ancora,
Che al mio dover' contraſta
Quel bel, che m' innamora,
E palpitar mi fà.

SCENA XI.

Valentiniano, e Maſſimo.

Val. OLa quì ſi conduca (*Eſce una comparſa; quale ricevuto l' ordine parte.*
Il prigionier. Ne' miei timori io cerco

Da te conſiglio. Aſſicurarmi in parte
Potrà d' Attila il nodo?
Maſs. Anzi ti eſpone
A periglio maggior. Cerca il nemico
Sopir la cura tua, fingerſi umano,
Avvicinarſi a te: chi ſa che ad Ezio
Non ſia congiunto? il temerario colpo
Gran certezza ſuppone; e poi t' è noto
Che ad Attila già vinto, Ezio alla fuga
Laſciò libero il paſso, e a te dovea
Condurlo prigioniero;
Ma non volle, e potea.
Val. Par troppo è vero.

SCENA XII.

Fulvia, e detti.

Ful. AUguſto, ah raſſicura
I miei timori. E' il traditor paleſe?
E' in ſalvo la tua vita?
Val. E Fulvia à tanta
Cura di me?
Ful. Puoi dubitarne? Adoro
In Ceſare un amante, a cui fra poco
Con ſoave catena
Annodarmi dovrò. (ſo dirlo appena.)
Maſs. (Simula, o dice il ver?)
Val. Se il mio periglio
Amoroſa pietà ti deſta in ſeno,
Grata al mio cor la ſicurezza è meno.
„ Ma potrò luſingarmi
„ Della tua fedeltà?
Ful. Per fin ch' io viva
De' miei teneri affetti avrai l' impero.
(Ezio perdona.)

Maſs. (Io non comprendo il vero.)
Val. Ah ſe d'Ezio non era
La fellonia, ſareſti già mia Sposa.
,, Ma cara alla ſua vita
,, Costerà la tardanza.
Ful. Il gran delitto
Dovreſti vendicar. Ma chi dall'ira
Del popolo, che l'alma
Assicurar ci può? Pensaci, Augusto.
Per te dubbia mi rendo.
Val. Questo sol mi trattiene.
Maſs. (Or Fulvia intendo.)
Ful. E se fosse innocente? eccoti privo
D'un gran sostegno, eccoti esposto a i colpi
D'ignoto traditore,
Eccoti in odio... ah mi si agghiaccia il core.
Val. Volesse il Ciel, che reo non fosse. Ei viene
Quì per mio cenno.
Ful. (Ah che farò!)
Val. Vedrai
Ne' suoi detti qual' è.
Ful. Lascia ch' io parta.
Col suo giudice solo
Meglio il reo parlarà.
Val. No, resta.
Maſs Augusto,
Ezio qui giunge. (*Vedendo venire Ezio*
Ful (Oh Dio)
Val. T'assidi al fianco mio (*A Fulvia*)
Ful. Come suddita io sono, e tu votrai...
Val. Suddita non è mai
Chi ha vassallo il Monarca.
Ful. Ah non conviene...
Val. Non più, comincia ad avvezzarti ai Trono.
Siedi.
Ful. Ubbidisco (In qual cimento io sono)
Siede alla destra di Valentiniano.

SCE-

SCENA XIII.

Ezio disarmato, e detti.

Ez. (Stelle, che miro! In Fulvia (*Nel'uscir veden-*
Come tanta incostanza) *do Fulvia si ferma*
Ful. (Resisti anima mia.)
Val. Duce t'avanza.
Ez. Il Giudice qual'è? pende il mio fato
Da Cesare, o da Fulvia?
Val. E Fulvia, ed io
Siamo un Giudice solo: Ella è Sovrana
Or che in lacci di Sposo a lei mi stringo.
Ez. (Donna infedel?)
Ful. (Potessi dir che fingo)
Val. Ezio, m' ascolta, e a moderare impara
Per poco almeno il naturale orgoglio,
Che giovarti non può. Qui si cospira
Contro di me: del tradimento autore
Ti crede ogn'un: di fellonia t' accusa
Il rifiuto d'Onoria, il troppo fatto
Delle vittorie tue,, l'aperto scampo
,, Ad Attila permesso, il tuo geloso,
,, E temerario amor, le tue minacce,
,, Di cui tu sai, che testimonio io sono.
,, Pensa a scolparti, o a meritar perdono.
Maſs. (Sorte non mi tradir)
Ez. Cesare, in vero
Ingegnoso è il pretesto. Ove s'asconde
Costui che t'assali? chi dell'insidia
Autor mi afferma? accusator tu sei
Del figurato eccesso?
Giudice, e testimonio a un tempo istesso.
Ful. (Oh Dio! si perde)
Val. (E soffrirò l'altero?)
Ezio Ma il delitto sia vero;

P-

Perche ſi oppone a me? perche d'Onoria
La deſtra ricuſai. Dunque ad Auguſto
Serbai la libertà col mio ſudore
Perche a me la toglieſſe anche in amore?
E d'Attila la fuga
Che mi convince reo. Dunque io dovea
Attila imprigionar, perche d'Europa
Tutte le forze, e l'armi
Senza il timor, che le congiunge a noi,
Si volgeſſero poi contro l'Impero.
Cerca per queſte impreſe altro Guerriero.
Son reo perche conoſco
Qual'io mi ſia, perche di me ragiono.
L'alme vili a ſe ſteſſe ignote ſono.

Ful. (Partir poteſſi.)

Val. Un nuovo fallo è queſta
Temeraria difeſa. Altro t'avanza
Per tua diſcolpa ancor?

Ez. Diſſi abbaſtanza.
Ceſare non curarti
Tutto il reſto aſcoltar ch'io dir potrei.

Val. Che direſti?

Ez. Direi,
Che produce un Tiranno
Chi ſolleva un Ingrato. Anche ai Sovrani
Direi, che deſta invidia
De' Sudditi il valor, che a te diſpiace
D'eſsermi debitor; che tu paventi
In me que' tradimenti,
Che fai di meritar quando mi privi
D'un cor...

Val. Superbo, a queſto eccesso arrivi?

Ful. (Ahimè!)

Val. Punir ſaprò...

Ful. Soffri ſe m'ami
Che Fulvia parta, i voſtri ſdegni irrita (*S'alza*)
L'aſ-

L'aſpetto mio.

Val. No, non partir. Tu ſcorgi
Che mi ſdegno a ragion. Siedi, e vedrai
Come un reo pertinace
A convincer m'accingo...

Ez. (Donna infedel!)

Ful. (Poteſſi dir che fingo.) (*Torna a ſedere*

Maſs. (Tutto fin'or mi giova.)

Val. Ezio, tu ſei
D'ogni colpa innocente. Invido Auguſto
Di coteſta tua gloria il tutto à finto.
Solo un giudicio io chiedo
Dall'eccelſa tua mente. Al ſuo Sovrano
Contraſtando la Spoſa,
Il Suddito è ribelle?

Ez. E al ſuo Vaſſallo
Che il prevenne in amor, quando la tolga;
Il Sovrano è Tiranno?

Val. A quel che dici
Dunque Fulvia t'amò!

Ful. (Che pena!)

Val. A lui
Togli, o cara, un inganno, e di s'io fui
Il tuo foco primiero,
Se l'ultimo ſarò: ſpiegarlo.

Ful. E' vero. (*A Valentiniano.*

Ez. Ah perfida, ah ſpergiura! a queſto colpo
Manca la mia coſtanza.

Val. Vedi, ſe t'ingannò la tua ſperanza. (*Ad Ezio*

Ez. Non trionfar di me: troppo ti fidi
D'una Donna incoſtante. A lei la cura
Laſcio di vendicarmi: io mi luſingo
Che il proverai

Ful. (Nè poſso dir che fingo.)

Maſ. (E Fulvia non ſi perde.)

Ez. In queſto ſtato

Non

Non conoſco me ſteſso. In faccia a lei
Fulvia cava il fazzoletto.
Mi ſi divide il cor. Pena maggiore,
Maſſimo, da che nacqui io non provai.
Ful. (Io mi ſento morir.)
S' alza piangendo, e vuol partire.
Val. Fulvia, che fai?
Ful. Voglio partir, che a tanti ingiuſti oltraggi
Più non reſiſto.
Val. Anzi t'arreſta, e ſiegui
A punirlo così.
Ful. No, te ne priego,
Laſcia, ch'io vada.
Val. Io no 'l conſento. Aſſerma
Per mio piacer di nuovo,
Che ſoſpiri per me, ch'io ti ſon caro,
Che godi alle ſue pene....
Ful. Ma ſe vero non è, s'egli è il mio bene!
Val. Che dici?
Maſſ. (Ahimè!)
Ezio. Reſpiro.
Ful. E fino a quando
Diſſimular dovrò? Finſi fin'ora,
Ceſare, per placarti. Ezio innocente
Salvar credei: per lui mi ſtruggo, e ſappi,
Ch'io non t'amo da vero, e non t'amai.
E ſe i miei labbri mai
Ch'io t'amo a te diranno,
Non mi credere, Auguſto, allor t'inganno;
Ezio. O cari accenti:
Val. Ove ſon io! che aſcolto!
Qual ardir? qual baldanza?
Ezio. Vedi, ſe t'ingannò la tua ſperanza.
A Valentiniano
Val. Ah temerario, ah ingrata. Olà Cuſtodi *s' alza*
Toglietemi d'innanzi.

Quel traditor, Nel Carcere più orrendo:
Serbatelo al mio ſdegno.
Ezio. Il tuo furor del mio trionfo è ſegno.
Chi più di me felice? io crederai?
Per queſta ogni vittoria.
Non t'invidio l'Imperio,
Non ò cura del reſto.
E trionfo leggiero
Attila vinto a paragon di queſto.
Ecco alle mie catene,
Ecco a morir m'invio.
Si, ma quel cuore è mio,
Si, ma tu cedi a me
Di più non bramo.
Vanta la tua vittoria
Gloria maggior per me:
Tu piangi, oh Dio, perche?
Non paventar mio bene:
Ah ſerbami il tuo cuor
Penſa, ch'io t'amo!

SCENA XIV.

Valentiniano, Maſſimo, e Fulvia.

Val. INgratiſſima Donna, e quando mai
Io da te meritai queſta mercede?
Vedi, amico, qual fede
La tua figlia mi ſerba?
Maſſ. Indegna, e dove
Imparaſti a tradir? così del Padre
La fedeltade imiti? e quando aveſti
Queſti eſempj da me?
Ful. Laſciami in pace,
Padre, non irritarmi: è ſciolto il freno;
Se m'inſulti dirò.

Maſſ. Taci, o il tuo ſangue.
Val. Maſſimo, ferma; io meglio
Vendicarmi ſaprò;
Già che le ſono odioſo,
Voglio per tormentarla eſſerle Spoſo.
Ful. Non lo ſperar.
Val. Ch' io non lo ſperi! infida,
Non ſai quanto potrò...
Ful. Potrai ſvenarmi,
Ma per farmi temer debole or ſei.
An vinto ogni timor i mali miei.

SCENA XV.

Valentiniano, e Maſſimo.

Maſ. (OR giova il ſimular.) No, non fia vero
Che per vergogna mia viva coſtei.
Ceſare io corro a lei,
Voglio paſſarle il cor.
Val. T' arreſta, Amico.
S' ella muore, io non vivo; ancor potrebbe
Quell' ingrata pentirſi.
Maſ. Al tuo comando
Con pena ubbidirò. Troppo a punirla
Il dover mi conſiglia.
Val. Perche ſimile a te non è la figlia?
Maſſ. Col volto ripieno
Di tanto roſſore
Più calma nel ſeno,
Più pace non ò.
Oh quanti diranno,
Che il perfido inganno
Dal ſuo Genitore
La figlia imparò! (*Parte.*

SCENA XVI.

Valentiniano.

SDegno, amor, geloſia, cure d'Impero;
Che volete da me? Nemico, e Amante,
E timido, e ſdegnato a un punto io ſono,
E intanto non puniſco, e non perdono.
„ Ah lo ſo ch' io dovrei
„ Obbliar quell' ingrata. Ella è cagione
„ D'ogni ſventura mia. Ma di tentarlo
„ Ne pure ardiſco: e da una forza ignota
„ Così mi ſento oppreſſo,
„ Che non deſio di ſuperar me ſteſſo.
Nel ſuo leggiadro viſo
E' ſi vezzoſo amore,
Che rende un dolce ardore
E ſoſpirar mi fà.
E già m' alletta tanto
Quell' alma generoſa
Che il mio più illuſtre vanto
Di vederti ſarà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio delle Carceri con cancelli di ferro in prospetto che, che conducono a diverse prigioni con guardie a vista fu la porta de' detti cancelli.

Onoria, ed Ezio con catene.

Onor. EZio quì venga. E' questa gemma il segno
Alla guardia, che parte de' cancelli, dal quale esce Ezio, guardie presso al detto cancello, le catene.
Del Cesareo volere. Il suo periglio
Mi fa più amante, e la pietà ch' io sento
Nel vederlo infelice
Tal fomento è all' amor, ch' io non so come
Si forma nel mio petto
Di due diversi affetti un solo affetto.
Eccolo! o come altero,
Come lieto s' avvanza:
O quell' alma è innocente; o non è vero,
Che imagine dell' alma è la sembianza.
Si apre uno de cancelli dal quale esce Ezio
Ezio. Questi del tuo germano
Son, Principessa, i doni. Avvesti mai *Mostrando*
Potuto immaginarlo? In pochi istanti
Tutto cangiò per me. Cinto d' allori
Del giorno al tramontar tu mi vedesti:
E poi co i lacci intorno.
Tu mi rivedi all' apparir del giorno,
Onor Ezio, qualunque nasce, alle vicende
Della sorte è soggetto; il primo esempio
Dell' incostanza sua, Duce, non sei.

L'in-

L' ingiustizia di lei
Tu potresti emendar: per mia richiesta
Cesare l' ira sua tutta abbandona,
T' ama, ti vuole amico, e ti perdona.
Ezio. E il crederò?
Onor. Sì: nè domanda Augusto
Altra emenda da te, che il suo riposo.
Del tentativo ascoso
Scopri le trame; e appieno
Libero sei. Può dimandar di meno?
Ezio. Non è poca richiesta; ei vuol ch' io stesso
M' accusi per timore: ei vuole a prezzo
Dell' innocedza mia
Generoso apparir; Sa la mia fede.
Prova rossor nell' oltraggiarmi a torto,
Perciò mi vuole, o delinquente, o morto.
Onor. Dunque con tanto fasto
Lo sdegno suo giustificar non dei.
E se innocente sei, placide, umili
Sian le tue scuse: a lui favelle in modo,
Che non possa incolparti,
Che non abbia coraggio a condannarti.
Ezio. Onoria, per salvarmi
Ad esser vile io non appresi ancora.
Onor. Ma sai, che corri a morte?
Ezio. E ben, si mora.
Non è il peggior de' mali
Al fin questo morir: ci toglie almeno
Dal commercio de' rei.
Onor. Pensar dovresti,
Che per la Patria tua poco vivesti.
Ezio. Il viver si misura
Dall' opre, e non dai giorni. Onoria, i vili
Inutili a ciascuno, a se mal noti,
Cui non scaldò di bella gloria il foco,

Vivendo lunga età viſsero poco:
Ma coloro, che vanno
Per l'orme, ch'io ſegnai,
Vivendo pochi dì, vivono aſsai.
Onor. Se di te non ai cura,
Abbila almen di me.
Ezio. Che dici?
Onor. Io t'amo,
Più tacerlo non ſo; qnando mi veggo
A predetti vicina, i torti obblio,
Ed è poca diſesa
Alla mia debolezza il faſto mio.
Ezio. Onoria, e tu ſei quella,
Che umiltà mi conſigli? in queſta guiſa
Inſuperbir mi fai. Poteſſi almeno,
Come i tuoi pregi ammiro, amarti ancora,
Deh conſenti ch'io mora: Ezio piagato
Per altro ſtral ti viverebbe ingrato,
Onor. Viva ingrato, mi ronda
D'ogni ſperanza priva,
Mi ſprezzi pur, mi ſia crudel, ma viva;
E ſe pur la tua vita
Abborriſci così, perchè m'è cara,
Cerca almeno una morte,
Che ſia degna di te. Coll'armi in pugno
Mori vincendo, onde t'invidj il Mondo,
Non ti compianga.
Ezio. O in carcere, o fra l'armi
Ad altri inſegnerò come ſi mora.
Farò invidiarmi in queſto ſtato ancora.
A Trionfar mi chiama
Un bel deſio d'onore
E già ſopra il mio cuore
Comincio a Trionfar.
Con generoſa brama
Tra i riſchi, e le rovine

Di novi allori il crine
Io torno a circondar.

SCENA II.

Onoria, poi Valariano.

Onor OH Dio, ch'il crederebbe? al fato eſtremo
Egli lieto s'appreſsa, io gelo, e tremo,
Val. E ben, da quel ſuperbo
Che ottenesti, o Germana?
Onor. Io nulla ottenni.
Val. Già lo prediſſi: eh ſi puniſca. Omai
E' viltade il riguardo.
Onor. E pur non poſso
Crederlo reo; d'alma innocente è ſegno
Quella ſua ſicurezza.
Val. Anzi è una prova
Del ſuo delitto. Il traditor ſi fida
Nell'aura popolar. Vuò che s'uccida.
Onor. Meglio ci penſa: Ezio è peggior nemico
Forſe eſtinto, che vivo.
Val. E che far deggio?
Onor. Cerca vie di placarlo: il ſuo ſegreto
Sveller da lui ſenza rigor procura.
Val. E qual via non tentai?
Onor. La più ſicura.
Ezio per quel ch'io vedo
E' debole in amor, per queſta parte
Aſsalirlo conviene. Ei Fulvia adora.
Offrirla all'amor ſuo, cedila ancora:
Val. Quanto è facile, Onoria,
A conſigliare altrui fuor del periglio
Onor. Signor, nel mio conſiglio io ti propongo
Un eſempio a ſeguir. Sappi che amante
Io ſono al par di te, ne perdo meno.

Fulvia è la fiamma tua, per Ezio io peno.
Val. E l'ami?
Onor. Sì. Nel conſigliarti or vedi
Se facile ſon io, come tu credi.
Val. Ma troppo ad eſeguir duro conſiglio
Mi proponi, o Germana.
Onor. Il tuo coraggio,
La tua virtù faccia arroſſir la ſorte.
Una Donna t'inſegna ad eſſer forte.
Val. Oh Dio
Onor. Vinci te ſteſſo, i tuoi Vaſſalli
Apprendano qual ſia
D'Auguſto il cor...
Val. Non più, Fulvia m'invia
Facciaſi queſto ancor. Se tu ſapeſſi
Che ſforzo è il mio, quanto il cimento è duro
Onor. Dalla mia pena il tuo dolor miſuro.
,, Ma ſoffrilo. Nel duolo
,, Pur è qualche piacer non eſſer ſolo.
Geme, ſoſpira, e langue
Il cuor al par di te
Mentre con pari fe
Amor ſperar non ſa.
Cagion del tuo penar
Cagion anch'è del mio,
Ma d'un deſtin si rio
Avran gli Dei pietà.

SCENA III.

Valentiniano, indi Varo.

Val. OLà Varo ſi chiami ,, A queſto eccesſo
Una comparſa eſce, e parte
,, Della clemenza mia ſe il reo non cede,
,, Un momento di vita

,, Più

,, Più laſciargli non vuò.
Varo Ceſare.
Val. Aſcolta
Diſponi i tuoi più fidi
Di queſto loco in ſu l'oſcuro ingreſſo,
E ſe al mio fianco appreſſo
Ezio non è, s'io non gli ſon di guida
Quando uſcir lo vedrai, fa che s'uccida.
Varo Ubbidirò. Ma ſai
Qual tumulto deſtò d'Ezio l'arreſto?
Val. Tutto m'è noto: a queſto
Già Maſſimo provede.
Varo E ver, ma temo...
Val. Eh taci, adempi il cenno.,, E fa che il colpo
,, Cautamente ſucceda.
,, Udiſti?
Varo Inteſi (*Parte*)
Val. Il prigionier qui rieda (*Alle guardie de Cancelli*
Tacete o ſdegni miei, l'odio ſepolto
Reſti nel cor, non compariſca in volto.

SCENA IV.

Maſſimo, e detto.

Maſſ. SIgnor, tutto ſedai: d'Ezio la morte
A tuo piacere affretta.
Roma t'applaude, ogni fedel l'aſpetta,
,, *Val.* Ma che vuoi: mi ſi dice
,, Che un barbaro, che un empio,
,, Che un incauto ſon io. Gli eſempi altrui
,, Seguitar mi conviene.
,, *Maſſ.* Come! perche?
Val. T'accheta, Ezio già viene.

SCENA V.

Ezio incatenato esce dai cancelli, e detti.

Mass. CHi mai lo consigliò.
Ez. Dal carcer mio
Richiamato io credei
D'incaminarmi ad un supplicio ingiusto,
Ma n'incontro un peggior, rivedo Augusto.
Val. (Che audace) Ezio tra noi
Più d'odio non si parli. ,,Io vengo amico,
,, Il mio rigor detesto,
,, E voglio...
Ez. Io so che vuoi, m'è noto il resto
Onoria ti prevenne, il tutto intesi,
S'altro a dirmi non hai
Torno alla mia prigion, seco parlai.
Val. Non potea dirti Onoria
Quanto offrirti vogl'io.
Ez. Lo so, me 'l disse,
Che la mia libertà, che il primo affetto,
Che l'amistà d'Augusto i doni sono.
Val. Ma non disse il maggior.

SCENA VI.

Fulvia, e detti.

Val. VEdi qual dono (*Accennando Fulvia*)
Ez. Fulvia
Mass. (Che mai sarà, l'alma s'aggiaccia)
Ful. Da Fulvia che si vuol.
Val. Che ascolti, e taccia.
,, Ti sorprende l'offerta. Ella è sì grande (*Ad Ezio.*
,, Che crederla non sai, ma temi in vano
,, La promisi, l'affermo, ecco la mano.

A qual

Ez. A qual prezzo però mi si concede
D'esserne possessor.
Val. Poco si chiede
Tu sei reo per amor: chi visse amante
Facilmente t. scusa. Altro non bramo
Che un ingenuo parlar. Tutto il disegno
Svelami te ne priego, acciò non viva
Cesare più co suoi timori intorno
Ez. Addio mia vita alla prigione io torno (*A Fulvia.*
Val. (E il soffro)
Ful. (Ahimè.)
Val. Senti, e lasciar tu vuoi (*Ad Ezio*
Ostinato à tacer Fulvia, che tanto
Fedel ti corrisponde
,, (Parla ne meno il traditor risponde)
Mass. (Quanti perigli)
Val. Ezio m'ascolta, intendi
Che parlo a te. Son tali i detti miei
Che un reo come tu sei debba sprezzarli?
Ez. Quando parli così meco non parli.
Val. (Eh si risolva) olà custodi.
Ful. Ah prima (niano
Lo sdegno tuo contro di me si volga. (*A Valenti-*
Val. Nè puoi tacere? (*A Fulvia*) Il prigionier si sciolga. (*Si tolgono le catene ad Ezio.*
Ez. Come!
Fulv. (Che veggio!)
Mass. (O stelle!)
Val. Al fin conosco
Che innocente tu sei. ,, Tanta costanza
,, Nel ricusar la sospirata Sposa
,, No, che un reo non avrebbe. Ezio, mi pento
,, Del mio rigore: emenderanno i doni
,, L'ingiuste offese de' sospetti miei.
,, Vanne, Fulvia è già tua, libero or sei.
Ful. (Felice me!)

Ez. La

Ez. La prima volta è questa
Ch' io mi confondo, e con ragion. Chi mai
Un Monarca rivale a questo segno
Generoso sperò? la tua diletta
Mi cedi, e non rammenti...
Val. Omai t' affretta.
Impaziente attende
Roma di rivederti: ,, A lei ti mostra;
,, Dilegua il suo timor: tempo non manca
,, A' reciprochi segni
,, Di affetto, d'amistà.
Ez. Del fasto mio
Or, Cesare, arrossisco: e a tanto dono...
Val. Ezio, va pur, conoscerai qual sono.

SCENA VII.

Valentiniano, Fulvia, e Massimo.

Val. (VA pur, te n'avvedrai.)
Mass. (Perdo ogni speme.)
Ful. Generoso Monarca il Ciel ti renda
Quella felicità, che rendi a noi.
I beneficj tuoi
Sempre rammenterò. Lascia, che intanto
Su quella augusta mano un bacio imprima.
Val. No, Fulvia, attendi prima
Che sia compito il dono: ,, Ancor non sai
,, Quanto ogni voto avanza,
,, Quanto il dono è maggior di tua speranza.
Mass Cesare, che facesti? ah questa volta
T' ingannò la pietade
Val. E pur vedrai,
Che giova la pietà, ch' io non errai.
,, Ogni cura, ogni tema
,, Terminata sarà.

Mass.

Mass. Qual pace acquisti
Se torna in libertà?

SCENA VIII.

Varo, e detti.

Val. VAro eseguisti?
Var. Eseguito è il tuo cenno,
Ezio morì.
Ful. Come! che dici?
Varo. Al varco (*A Valentiniano.*
L'attesero i miei fidi, ei venne, e prima
Che potesse temerne, il sen trafitto
Si vide, sospirò, cadde fra loro.
Mass. (O sorte inaspettata!)
Ful. Oh Dio! mi moro.
Si appoggia ad una Scena coprendosi il volto.
Val. Corri, l'esangue spoglia
Nascondi ad ogni sguardo, ignota resti
D'Ezio la morte ad ogni suo seguace.
Varo. Sarà legge il tuo cenno. (*Parte.*
Val. E Fulvia tace?
,, Ora è tempo che parli: e perchè mai
,, Generoso Monarca or non mi dice? (*sopra*
Ful. Ah tiranno! io vorrei.... Sposo infelice! (*Co*
Mas. Un primo sfogo al suo dolore ingiusto
Lascia, o Signor.

SCENA IX.

Onoria, e detti.

Onor. LIete novelle Augusto.
Val. Che reca Onoria? il volto suo ridente
Felicità promette.

Ono.

Onor. Ezio è innocente.
Val. Come?
Onor. Emilio parlò. L'empio miniſtro
Nelle mie ſtanze io ritrovai celato,
Già vicino a morir.
Maſs. (Son diſperato.
Val. Nelle tue ſtanze?
Onr. Sì. Da te ferito.
La ſcorſa notte ivi s'aſcoſe. Inteſi
Dal labbro ſuo, ch'Ezio è innocente: „ Auguſto,
„ Non mentiſce chi muore.
Val. E l'alma rea,
Che gli commiſe il colpo,
Almen ti paleſò?
Onor. Mi diſſe: è quella,
Che a Ceſare è più cara, e che da lui
Fu oltraggiata in amor.
Val. Ma il nome
Onor. Emilio
A dirlo ſi accingea: tutta fu i labbri
L'anima fuggitiva egli raccolſe,
Ma l'eſtremo ſoſpiro il nome involſe.
Val. O ſventura!
Maſ. (O periglio!)
Ful. Or dì, Tiranno, (*A Valentiniano.*
S'era infido il mio Spoſo?
Se fu giuſto il punirlo? „ Or che mi giova,
„ Che tu il pianga innocente? or chi la vita,
„ Empio, gli renderà?
Onor. Fulvia, che dici?
Ezio morì!
Ful. Sì, Principeſſa: ah fuggi
Dal barbaro germano: egli è una fiera,
Che ſi paſce di ſangue,
E di ſangue innocente.„ Ogni un ſi guardi,
„ Egli à vinto i rimorſi, orror non non ſente
„ Della

„ Della ſua crudeltà, gloria non cura:
„ Pur la tua vita, Onoria, è mai ſicura.
Onor. Ah inumano i e poteſti....
Val. Onoria, oh Dio!
Non inſultarmi; io lo conoſco, errai.
Ma di pietà ſon degno
Più che d'accuſe. „ Il mio timor conſiglia.
„ Son queſti i miei più cari: in qual di loro
„ Cercherò il traditor, s'io non gli offeſi?
Onor. Chi mai non offendeſti? il tuo penſiero
Il paſsato raccolga, e non ſi ſcordi
Di Maſſimo la Spoſa, i folli amori,
L'inſidiata oneſtà.
Maſs. (Come ſalvarmi i)
Val. E dovrò figurarmi
Che i benefizi miei meno ei rammenti,
Che un giovanil traſporto!
Onor. E ancor non ſai
Che l'offenſor obblia,
Ma non l'offeſo i ricevuti oltraggi?
Ful. (Ecco il Padre in periglio.)
Val. Ah che pur troppo
Tu dici il ver, ma che farò?
Onor. Conſigli
Or pretendi da me? „ ſe foſti ſolo.
„ A fabbricarti il danno;
Solo al riparo tuo penſa, o Tiranno. (*Parte*

SCENA X.

Valentiniano, Maſſimo, e Fulvia.

Maſſ. CEſare alla mia fede
Troppo ingrato ſei tu, ſe ne ſoſpetti.
Ful. Ah che d'Onoria ai detti

Dal

Dal mio ſonno io mi deſto.
Maſſimo, di ſcolparti il tempo è queſto,
„ Finchè il reo non ſi trova,
„ Il reo ti crederò.
Maſ Perchè? qual fallo?
Sol perchè Onoria il dice.. ..
Che ingiuſtizia è la tua!....
Ful. (Padre infelice i)
Val. Giuſto è il timor · Diſſe morendo Emilio
Che il traditor m' è caro,
Che io l' offeſi in amor: tutto conviene,
Maſſimo, a te.,, Se tu innocente ſei,
„ Penſa a provarlo; aſſicurarmi intanto
„ Di te vogl' io.
Ful. (M' aſſiſta il Ciel.)
Val. Qual altro
Inſidiar mi potea?
Olà.
Ful. Barbaro, aſcolta: Io ſon la rea.
Io commiſi ad Emilio
La morte tua, quella ſon io, che tanto
Cara ti fui per mia fatal ſventura.
Io, perfido, ſon quella
Che oltraggiaſti in amor, quando ad Onoria
Offriſti il mio Conſorte. „ Ah ſe nemici
„ Non eran gli aſtri a deſiderj miei,
„ Vendicata ſarei,
„ Regnarebbe il mio Spoſo, il Mondo, e Roma
„ Non gemerebbe oppreſſa
„ Da un cor tiranno, e da una deſtra imbelle,
„ O ſognate ſperanze, o avverſe ſtelle.
Maſs. (Ingegnoſa pietade)
Val. Io mi confondo
Ful. (Il genitor ſi ſalvi, e pera il mondo)
Val. Tradimento sì reo penſar poteſti;
Eſeguirlo? vantarlo?

Ful.

Ful. Ezio innocente
Morì per colpa mia: non vuò che mora
Innocente per Fulvia il Padre ancora.
Val. Maſſimo è fido almeno?
Maſs. Adeſso, Auguſto,
Colpevole ſon io; ſe quell' indegna
Tanto obbliar la fedeltà poteo,
Nell' error della figlia il Padre è reo.
„ Puniſcimi, aſſicura
„ I giorni tuoi col mio morir. Potrebbe
„ Il naturale affetto,
„ Chè per la prole in ogni petto eccede,
„ Del Padre un dì contaminar la fede.
Val. A ſuo piacer la ſorte
Di me diſponga, io m'abbandona a lei.
Son ſtanco di temer. Se tanto affanno
La vita à da coſtar, no, non la curo
Nelle dubbiezze eſtreme
Per mancanza di ſpeme io m' aſſicuro
Se quei begli occhj
Non mi fan guida
Fra le procelle dell' ombra infida,
Mai per queſt' alma
Calma non v' è.
M' affidin quelli
Ne miei perigli
Mi dian conſigli
Altro conforto
Non v'e per me,

SCENA XI.

Maſſimo, e Fulvia.

Maſſ. PArtì una volta. Io per te vivo, o Figlia;
Io reſpiro per te. Con quanta forza

Ce-

Celai fin' or la tenerezza? ah lascia,
Mia speme, mio sostegno,
Cara difesa mia, che al fin t'abbracci.
Vuole abbracciar Fulvia.

Ful. Vanne Padre crudel.
Mass. Perchè mi scacci?
Ful. Tutte le mie sventure
Io riconosco in te. Basta ch'io seppi,
Per salvarti, accusarmi,
Vanne, non rammentarmi
Quanto per te perdei,
Qual son io per tua colpa, e qual tu sei!
Mass. E contrastar prètendi
Al greto genitor questo d'affetto
Testimonio veracc?
Vieni..., *Come supra*
Ful. Ma per pietà lasciami in pace.
Se grato essermi vuoi, stringi quel ferro,
Svenami, o Genitor. Questa mercede
Col pianto in su le ciglia
Al Padre che salvò, chiede una figlia.
Mass. Tergi l'ingiuste lagrime,
Dilegua il tuo martiro,
Chè s'io per te respiro,
Tu regnerai per me.
Di raddolcirti io spero
Questo penoso affanno
Col dono d'un Impero
Col sangue d'un tiranno,
Che della nostre ingiurie
Punto ancor non è. *Parte.*

SCENA XII.

Fulvia.

Ful. Mfera dove son! l'aure del Tebro
Son queste ch' io respiro? Per

Per le strade m' aggiro
Di Tebe, e d'Argo, o dalle greche sponde
Di tragedie feconde
Le domestiche furie
Vennero a questi lidi
Della prole di Cadmo, e degli Atridi?
Là d'un Monarca ingiusto.
L'ingrata crudeltà m' empie d'orrore.
D'un Padre traditore
Quà la colpa m'agghiaccia:
E lo sposo innocente o sempre in faccia.
Oh immagini funeste!
Oh memorie! Oh martiro!
Ed io parlo infelice! ed io respiro?
Frà mille furori
Che calma non hanno
Fra mille timori
Che intorno mi stanno
Accender mi sento
Mi sento gelar.
Via certa, espedita
M' addita la sorte
S' affronti la morte
Finisca il penar.

SCENA XIII.

Campidoglio antico con Popolo. Massimo senza manto con seguito, poi Varo.

Mass. INorridisci o Roma!
D'attilia lo spavento, il Duce invitto,
Il tuo liberator cadde trafitto.
E chi l'uccise? ah l' omicida ingiusto
Fu l' invidia d'Augusto.,, Ecco in qual guisa
,, Premia un Tiranno.,, Or che farà di noi
,, Chi tanto merto opprime? ah vendicate,

Ro-

,, Romani, il voſtro Eroe: la gloria antica
,, Rammentarevi omai: da un giogo indegno
,, Liberate la Patria, e difendete
,, Da i vicini perigli
,, L'onor, la vita, e le Conſorti, e i Figli.
In atto di partire.
Varo Maſſimo, ferma, e qual deſio ribelle,
Qual furor ti conſiglia,
Maſs. Varo, t'accheta, o al mio penſier t'appiglia:
Chi vuol ſalva la Patria. *Tutti ſnudan la ſpada*
Stringa il ferro, e mi ſiegua, eeco il ſentiero,
Accennando il Campidoglio.
Onde avrà libertà Roma, e l'Impero.
Parte ſeguito da tutti verſo il Campidoglio
Varo Che indegno! egli la morte
D'un innocente affretta,
„ E poi Roma ſolleva alla vendetta
„ Va pur, forſe il diſegno
„ A chi lo meditò ſarà funeſto.
„ Va traditor. Ma qual tumulto è queſto.
Quel rumor, che ſotto ſopra
S'ode, ogn'alma forte, e bella
Bensì deſta, e la più alt'opra
E con forza d'armi quella
Toſto vedo a terra andar.
Contro il fato, ed alla ſorte
Perirà bensì mia vita
Se farò ancor da forte
Come deve il vero amor
Che il dover mi fa provar.

SCE-

SCENA XIV.

Si vedono ſcendere dal Campidoglio combattendo le guardie Imperiali coi ſollevati. Siegue zuffa, quale terminata eſce Valentiniano ſenza manto con ſpada rotta difendendoſi da due congiurati, e poi Maſſimo con ſpada, indi Fulvia.

Val. AH Traditori. Amico, (*A Maſſimo*)
Soccorri il tuo Signor.
Maſſ. Fermate. Io voglio
Il Tiranno ſvenar.
Ful. Padre, che fai (*Fulvia ſi frapone*
Maſs. Puniſco un Empio
Val. E queſta
Di Maſſimo la fede?
Maſs. Aſſai fin'ora
Finſi con te.,, Se il mio comando Emilio
„ Mal eſequì, per queſta man cadrai.
Val. Ah iniquo!
Ful. Al ſen d'Auguſto
Non paſſerà quel ferro
Se me di vita il Genitor non priva.
Maſſ. Ceſare morirà.

SCENA ULTIMA.

Ezio, e Varo con ſpade nude, Popolo, e Soldati, indi Onoria, e detti.

Ez. e Varo GEſare viva.
Ful. Ezio!
Val. Che veggo!
Maſs. O ſorte! (*Getta la ſpada*
Onor. E ſalvo Auguſto?
Val. Vedi chi mi ſalvò. *Accenna Ezio*
Onor. Duce, qual nume
Ebbe cura di te?
Ezio. Di Varo amico
Il zelo, e la pietà.

Ono-

Onor. Duce, quel nume
Ebbe cura dite? *Ad Ezio.*
Ezio. Di Varo amico
Il zelo, e la pietà.
Val. Come?
Var. Eſeguita
Finſi di lui la morte. Io t'ingannai,
Ma in Ezio il tuo Liberator ſerbai,
Ful. Provida infedeltà!
Ezio. Permette il Cielo,
Che tu debbe i tuoi giorni,
Ceſare, a queſta mano,
Che credeſti infedel. Vivi, io non curo
Maggior trionfo: e ſe ti reſta ancora,
Per me qualche dubbiezze in mente accolta,
Eccomi prigioniero un'altra volta.
Val. Anima grande! eguale
Solamente a te ſteſſa. In queſto ſeno
Della mia tenerezza,
Del pentimento mio, ricevi un pegno
Eccoti la tua Spoſa. Onoria al nodo
D'Attila ſi prepari: Io ſo che lieta
La tua man generoſa a Fulvia cede.
Onor. E' poco il ſacrificio a tanta fede.
Ez. Oh contento!
Ful. Oh piacer!
Ez. Concedi, Auguſto,
La ſalvezza di Varo,
Di Maſſimo la vita ai noſtri prieghi.
Val. A tanto Interceſſor nulla ſi nieghi.
Coro. Della vita nel dubbio cammino
Si ſmarriſce l'umano penſier.
L'Innocenza è quell'aſtro divino,
Che riſchiara fra l'ombre il ſentier.

IL FINE.